



Francesco Vespasiano

ISTITUZIONI SOCIALI COMPLESSE

Un'analisi sociologica delle parrocchie
dell'Arcidiocesi di Benevento

FrancoAngeli

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Temi per lo sviluppo locale

Direttore: Everardo Minardi (Università degli Studi di Teramo).

Comitato scientifico: Leonardo Altieri (Università di Bologna); Natale Ammaturo (Università di Salerno); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Giovanni Delli Zotti (Università di Trieste); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Maria Caterina Federici (Università di Perugia); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Kostantinaikos Pantelis (Università del Peloponneso); Giuseppe Losacco (Università di Bologna); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Antonio Mancini (Università del Molise); Mara Maretti (Università di Chieti); Alessandro Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Anna Rosa Montani (Sapienza Università di Roma); Luca Mori (Università di Verona) Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Salvatore Rizza (Università di RomaTre); Rita Salvatore (Università di Teramo); Saša Božić (Università di Zara); Asterio Savelli (Università di Bologna); Alberto Tarozzi (Università del Molise); Inga Tomir Koludrovic (“Ivo Pilar” Institute, Split); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Angela Zocchi (Università di Teramo).

Comitato editoriale: Everardo Minardi, Università di Teramo; Nico Bortoletto, Università di Teramo; Emilio Cocco, Università di Teramo; Rita Salvatore, Università di Teramo.

La collana *Temi per lo sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione “locale”, in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento.

Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale.

Il carattere di questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell’ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

Le due parole chiave su cui si stanno concentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione* e *creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all’interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall’indicare contenuti univoci e empiricamente sempre individuabili.

In alcuni tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dalla innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravede una sorta di evoluzione tra l’una e l’altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.

La collana, peer-reviewed, vuole essere appunto un’occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Vespasiano

ISTITUZIONI SOCIALI COMPLESSE

Un'analisi sociologica delle parrocchie
dell'Arcidiocesi di Benevento

FrancoAngeli

La pubblicazione di questo volume ha ottenuto il co-finanziamento del Dipartimento di Diritto, Economia, Management, Metodi quantitativi (DEMM) dell'Università degli Studi del Sannio.

In copertina: Benevento, Basilica cattedrale “Santa Maria Assunta”,
Porta di bronzo, sec. XII - particolare

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
1 2 3 4 5 6 7 8 9	2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Indice

Presentazione, S.E. Mons. Andrea Mugione	p. 7
Premessa metodologica	» 11
Ringraziamenti	» 15
1. I punti di partenza	» 17
2. La parrocchia come risorsa sociale	» 29
3. La visione interna della parrocchia	» 47
3.1. I parroci	» 47
3.2. I processi formativi e la domanda di comunità	» 49
3.3. La struttura organizzativa della parrocchia	» 53
3.4. Le azioni pastorali	» 57
4. Partecipazione e appartenenza	» 65
4.1. La frequenza dei fedeli alla Messa parrocchiale	» 65
4.2. I compiti costitutivi della parrocchia	» 77
4.3. Le ragioni delle difficoltà pastorali	» 86
5. I laici e le loro domande	» 97
5.1. I laici	» 97
5.2. La percezione laica della parrocchia	» 101
5.3. Le cause delle difficoltà della parrocchia	» 107
5.4. Cosa fare per ripartire	» 109
5.5. Le domande di futuro	» 118
5.6. Le parole propositive dei laici	» 125

Considerazioni conclusive	p. 135
Bibliografia	» 147
Indice analitico	» 155

Presentazione

“La parrocchia non sta morendo, così come non è pensabile la fine di un mondo religioso”, lo evidenzia questa ricerca e lo fa con dei dati oggettivi. Ed è anche quello che avevamo in mente quando si è iniziato a pensare alla realizzazione di un’indagine sociologica sulle parrocchie dell’Arcidiocesi. Eseguire uno studio che riconsegnasse un quadro oggettivo, scevro da pregiudizi e luoghi comuni, di cui spesso è circondata la parrocchia, per avere una mappa da utilizzare nel proseguimento di un’azione pastorale che fosse il più possibile rispondente alle esigenze del territorio, dei fedeli e non calata dall’alto.

Lo studio condotto dall’Università degli studi del Sannio, guidato dal professore Francesco Vespasiano e finanziato con i fondi della borsa di studio “Clara Mancini”, mostra chiaramente, come emerge dal rapporto riportato in questo testo, che la parrocchia nella nostra realtà rimane ancora un elemento di importanza strategica che non va sottovalutato. Appare evidente dall’indagine che la parrocchia è considerata come luogo in cui si struttura l’annuncio del Vangelo, si amministrano i Sacramenti e in cui si risponde alla domanda di religiosità dei fedeli credenti; come luogo istituzionale dove si fa fronte ai bisogni delle fasce deboli della popolazione e si dà sostegno soprattutto in particolari momenti di difficoltà della vita delle persone; come punto di riferimento nelle questioni riguardanti i temi della cittadinanza (immigrazione, povertà, disoccupazione).

Insomma la parrocchia sembra ancora assolvere le sue funzioni e ai suoi compiti principali. Cos’è allora che non funziona? O meglio quali sono le criticità da considerare? La ricerca mette in rilievo, tra gli altri, alcuni nodi problematici che in qualche modo possono essere identifica-

ti come le cause della crisi delle parrocchie, dall'indebolimento della fede alla difficoltà da parte dei parroci a incontrare e a comunicare con i fedeli. La lettura attenta del testo fornirà a ognuno il quadro preciso. Quello che qui mi preme sottolineare sono soprattutto le richieste che emergono dagli intervistati e che ci interpellano come Chiesa, e dunque ci pongono innanzi le sfide alle quali siamo chiamati a rispondere in maniera attiva. A questo punto farei nostro l'appello di papa Francesco: «Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!" (cf. *Mc* 16,15). Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! *Uscite fuori, uscite!*»¹.

Altro aspetto da considerare, che emerge dallo studio e che sembra essere fondamentale per la definizione di una efficace strategia comunicativa nonché missionaria, è la richiesta di adeguamento dei contenuti della formazione da parte dei sacerdoti (i contenuti siano più vicini alle preoccupazioni e difficoltà della vita quotidiana delle persone); dunque gli intervistati chiedono che i parroci rafforzino le dimensioni relazionali, comunicative e sociali della formazione per diventare sempre più disponibili all'ascolto.

I laici, sia quelli più vicini, sia quelli più lontani dalla vita delle comunità parrocchiali, sollecitano i parroci, ma anche quanti collaborano all'interno delle comunità a rafforzare la dimensione dell'accoglienza, a creare spazi di condivisione, ad annunciare il Vangelo e soprattutto, a costruire azioni di solidarietà. Ma in particolare chiedono al parroco di approfondire la comunicazione e l'incontro con i fedeli, di creare occasioni di riflessione sui temi religiosi specifici, di sostenere le istanze di giustizia sociale, di vivere e rafforzare sempre più i legami comunitari.

Consegno, allora, a voi parroci, operatori pastorali, fedeli laici e a quanti volessero approfondire la conoscenza della nostra realtà diocesana, questo lavoro perché diventi un efficace strumento di confronto, di

¹ Cfr. Francesco, *Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le nuove Comunità, le Associazioni, le Aggregazioni* (Roma, 18 maggio 2013), in AAS 105 (2013), 450-452.

crescita e di verifica, partendo dalla consapevolezza che occorre sì considerare le criticità evidenziate dall'indagine, ma anche che tante sono le risorse e i punti forza da valorizzare nelle nostre piccole e grandi comunità parrocchiali.

Ringrazio vivamente il prof. Francesco Vespasiano per aver coordinato l'indagine con competenza e professionalità, consegnando alla nostra Chiesa locale uno strumento efficace per un'attenta revisione della pastorale, il Vicario per la pastorale, Mons. Abramo Martignetti, a cui affido il compito futuro di tradurre l'indagine in un piano pastorale pluriennale, tutti i collaboratori dell'Ufficio Pastorale dalla dott.ssa Tiziana Coviello, a don Renato Trapani, don Leonardo Lepore, don Salvatore Soreca e il dott. Nico De Vincentiis.

Con le parole di Papa Francesco auguro a tutti voi un sereno cammino ecclesiale: «Amate la Chiesa! Lasciatevi guidare da essa! Nelle parrocchie, nelle diocesi, siate un vero polmone di fede e di vita cristiana, un'aria fresca! In questa piazza vedo una grande varietà prima di ombrelli e adesso di colori e di segni. Così è la Chiesa: una grande ricchezza e varietà di espressioni in cui tutto è ricondotto all'unità; la varietà ricondotta all'unità è l'incontro con Cristo»².

Andrea Mugione
Arcivescovo Metropolita

² Cfr. Francesco, *Omelia alla Santa Messa con le Confraternite* (Roma, 5 maggio 2013), in AAS 105 (2013), 444.

Premessa metodologica

La ricerca sociologica che qui viene presentata è focalizzata sulle parrocchie della Arcidiocesi di Benevento. L'obiettivo del lavoro è quello di avere un'analisi delle relazioni dentro/fuori la realtà parrocchiale, raccontate dagli stessi attori, che sono stati identificati nei parroci, nei diaconi permanenti, nelle suore che collaborano stabilmente con le parrocchie; ma anche nei laici, nella loro differenziazione in rapporto alla maggiore o minore vicinanza alla parrocchia. Volutamente, si è evitato di rivolgere domande sull'adesione ai principi ideali e valoriali della fede e della religione di chiesa, perché l'obiettivo era quello di costruire un'indagine sulle parrocchie, sulla loro organizzazione interna, sulle qualità degli attori istituzionali e sulle percezioni, legate alle loro parrocchie di appartenenza, delle comunità dei fedeli territoriali.

Per l'analisi dello sfondo e delle precedenti indagini, ci si è avvalsi di una letteratura sociologica, ma non esclusivamente; si è fatto ricorso, con tutte le rispettose cautele del caso, anche a documenti e a relazioni provenienti da studiosi di altre discipline, come il diritto canonico, la pastorale, la teologia. I risultati sono stati presentati nella tipica veste sociologica, con il ricorso a tabelle, grafici, indici di correlazione. La ricerca si è posta tre obiettivi:

1. realizzare una descrizione, la più puntuale e aggiornata possibile, della realtà parrocchiale diocesana, con una focalizzazione sulle risorse umane e il loro coinvolgimento nelle diverse dinamiche pastorali;
2. chiamare a riflettere quegli attori che, per competenze e responsabilità, sono in grado di arricchire la conoscenza della realtà parrocchiale e, per quanto dato loro dal ruolo ricoperto, migliorare le dinamiche educative e pastorali;
3. coinvolgere nella riflessione generale tutti gli altri attori che, a vario

titolo e con diverse intensità di legame con la parrocchia, potrebbero aiutare a comprendere le dinamiche delle realtà parrocchiali nella loro interezza prospettica.

La ricerca nasce nel 2013, nel corso di alcuni incontri con i responsabili della pastorale giovanile dell'Arcidiocesi Benevento, durante i quali si decise di analizzare la situazione sia dall'interno (parroci, diaconi e suore che a vario titolo sono impegnati nelle parrocchie), sia dall'esterno (i fedeli laici, a loro volta suddividendoli lungo un continuum che ha agli estremi i laici impegnati in gruppi parrocchiali, da un lato e, dall'altro, quelli che non partecipano mai o quasi mai alle celebrazioni rituali e alle attività parrocchiali).

Il disegno della ricerca ha adottato un approccio combinato: ha una struttura quantitativa (campionamento, somministrazione di questionario, analisi statistiche, costruzione di correlazioni), e una rifinitura qualitativa (interviste non strutturate, *focus group* e osservazione partecipante).

Il campione è stato individuato con tecniche statistiche che hanno fissato la popolazione, l'errore campionario e le variabili da stratificare. Nella formula di definizione dell'ampiezza campionaria (ϵ) è l'errore di campionamento fissato pari a 0,05¹. La Z è il valore del quantile standardizzato della distribuzione normale (pari a 1,96), $\alpha/2$ corrisponde all'area sottesa alle due code della distribuzione (pari a 0,025); la N rappresenta la popolazione dei residenti nei Comuni appartenenti all'Arcidiocesi di Benevento. Tali valori sono ricavati dalla formula dell'intervallo di confidenza, che nel nostro caso equivale allo 0,95 (che garantisce la generalizzabilità dei risultati al 95%).

Fig. 1 – Formula di definizione dell'ampiezza campionaria

$$n = \frac{z_{\alpha/2}^2 N}{4(N - 1)\epsilon^2 + z_{\alpha/2}^2}$$

¹ Il valore dell'errore di campionamento (ϵ) ci dice che la possibilità di commettere errori è piuttosto contenuta, anche se tale probabilità si riferisce al solo errore di campionamento e non esclude tutti gli altri *bias* che inficiano tutte le indagini quantitative: le difficoltà di comprensione delle domande del questionario da parte dell'intervistato, il tipo di dinamica relazionale che si instaura tra intervistato e intervistatore, la fretta o la contingenza umorale degli intervistati.

In base ai caratteri definiti dal piano di campionamento, la numerosità dei laici intervistati è stata di 420 casi; a essi sono stati aggiunti 114 casi provenienti dalla popolazione dei parroci, dei diaconi permanenti e delle religiose che operano nelle parrocchie. Pertanto, il campione degli intervistati (534 casi) è suddiviso nel seguente modo: 83 parroci, 14 diaconi, 17 suore, 420 laici; quest'ultimo gruppo è suddiviso in quattro sottogruppi in base al maggiore/minore coinvolgimento nelle attività parrocchiali (100 fedeli che frequentano e partecipano a gruppi parrocchiali, 99 fedeli che frequentano regolarmente ma non partecipano a gruppi parrocchiali, 139 fedeli che frequentano saltuariamente e 82 laici che non frequentano la parrocchia).

In considerazione delle diversità evidenti dei due grandi gruppi da intervistare, si è deciso di costruire due questionari, soltanto in parte simili: il primo somministrato ai parroci, ai diaconi e alle religiose che cooperano con le parrocchie; il secondo è stato somministrato a un campione stratificato della popolazione dei laici.

Il questionario per i parroci è stato inviato/consegnato all'intera popolazione dei parroci (88 casi) ed era accompagnato da una scheda conoscitiva sulla struttura della parrocchia, che veniva restituita separatamente dal questionario, che così rimaneva anonimo. Lo stesso questionario, con piccole variazioni in alcune domande che non sarebbero state pertinenti, è stato inviato ai diaconi permanenti e alle suore che collaborano alle attività pastorali delle diverse parrocchie.

Il secondo questionario è stato somministrato a un campione di 420 laici, di età compresa tra i 18 e i 70 anni, residenti nei Comuni della Arcidiocesi di Benevento, stratificati per sesso, classi di età, titoli di studio e forania di residenza.

Per quanto riguarda l'approccio qualitativo, come si diceva, sono stati organizzati 10 *focus group*, finalizzati alla riflessione collettiva sui temi della ricerca; i partecipanti venivano invitati a riflettere a partire dall'analisi dei primi risultati raccolti con i questionari e in un secondo momento lasciati liberi di esprimere le loro considerazioni generate anche dalle dinamiche che si realizzavano all'interno degli incontri. Gli invitati ai *focus* erano scelti tra le identità sociali coinvolte nell'indagine (intervistatori, formatori diocesani, parroci, diaconi, laici); nello specifico, sono stati coinvolti: 20 parroci suddivisi in due incontri; 10 sacerdoti responsabili della formazione dei presbiteri, o direttori e responsabili di uffici diocesani che con il clero hanno rapporti frequenti; 8 diaconi permanenti; 24 laici appartenenti a gruppi parrocchiali e suddivisi in due

focus group; altri 21 laici, suddivisi in tre *focus group*, non appartenenti a gruppi parrocchiali e in grande parte non frequentanti le celebrazioni parrocchiali. In sintesi, sono state invitate a riflettere sui dati della ricerca 83 persone, in massima parte non sottoposte alla somministrazione del questionario.

Nelle scienze sociali il ricorso all'integrazione di più tecniche di raccolta di informazioni analitiche si giustifica con la necessità di controllare l'attendibilità sociologica dei dati raccolti con tecniche statistiche (per una sintetica rassegna sul tema, si rimanda a Cataldi 2005 e Decataldo 2005). La necessità di avere un quadro completo e una maggiore attendibilità dei risultati raggiunti con le sole tecniche statistiche, però, è stata già contestata da autori che hanno affermato che «il quadro completo è un'illusione che porta dritti verso una ricerca inconsistente» (Silverman 2000, tr.it. 2003, p. 151; cit. Cataldi 2005: 121). La scelta di ricorrere, comunque, alla combinazione di più tecniche trova giustificazione per almeno cinque finalità: «1) controllare la validità, l'attendibilità e la fedeltà dei dati ottenuti dalla *survey*; 2) approfondire specifici argomenti di indagine; 3) suggerire nuove chiavi interpretative; 4) ampliare il campo di ricerca a nuove tematiche connesse all'oggetto di indagine; 5) operare il feedback dell'indagine» (Cataldi p. 123).

La prima finalità assegna ai *focus group* il compito di valutare la qualità delle informazioni raccolte con tecniche quantitative. La difficoltà di fidare sulla triangolazione e sulla combinazione tra diverse tecniche risiede nella presunzione di piena compatibilità tra i dati raccolti con tecniche diverse (statisticamente, per esempio, è quanto meno una forzatura trattare i dati di variabili non numeriche come se fossero dati di variabili numeriche).

La seconda finalità del ricorso ai *focus group*, invece, è giustificata dall'opportunità di approfondire l'analisi allargando il terreno di indagine su specifici ambiti e aspetti della ricerca. In questo caso, il ricorso alla tecnica qualitativa facilita la lettura critica dei dati raccolti, grazie anche al coinvolgimento attivo degli stessi attori della ricerca, i quali apportano sia un contributo estensivo sia intensivo della base dei dati, consentendo al ricercatore di comprendere meglio il senso dei dati raccolti.

Quest'ultimo aspetto della seconda finalità introduce direttamente alla terza: quella di supportare la fase di interpretazione dei dati, perché durante gli incontri focalizzati si agisce in modo da fare emergere nuove chiavi interpretative; ciò diventa possibile grazie alla dinamica generativa, di idee e interpretazioni, propria dei confronti liberi ma non disordi-

nati. Inoltre, durante gli incontri la diversità dei punti di vista consente di vedere le diverse logiche personali che hanno mosso gli intervistati a rispondere con certe modalità e, ancora di più, aggiungono elementi analitici che possono essere sfuggiti al ricercatore.

La quarta finalità attiene alla possibilità di ampliare il campo della ricerca e, nello specifico, inserire in esso elementi che erano sfuggiti nella prima impostazione. È una finalità molto utile per chiarire i limiti del lavoro appena concluso e per continuare a fare ricerca più puntuale sul tema.

Infine, i *focus group* danno un aiuto prezioso a individuare le percezioni e gli atteggiamenti di chi ha partecipato all'indagine. Questa finalità è garantita dalla tecnica che va sotto il nome di *Group Feedback Analysis* che prevede che i dati vengano presentati ai partecipanti dei *focus group* ai quali si chiede di commentarli e, se il caso, specificarli e per quanto possibile ampliarli; infine, i risultati raccolti da entrambe le fasi vengono presentati a un diverso uditorio e possono ulteriormente essere discussi. Come si può notare, si è in presenza di una tecnica molto riflessiva, che consente anche un reciproco apprendimento tra i ricercatori e gli attori sociali coinvolti nella ricerca.

Ringraziamenti

La ricerca sociologica sulle parrocchie dell'Arcidiocesi di Benevento deve molto alla volontà dell'Arcivescovo, mons. Andrea Mugione, il quale ha messo a disposizione una borsa di studio in memoria di "Clara Mancini". Ai ringraziamenti che rivolgo all'Arcivescovo, associo quelli che vanno al Vicario per la pastorale della stessa Arcidiocesi, mons. Abramo Martignetti, a don Renato Trapani, don Leonardo Lepore, don Salvatore Soreca, al dott. Nico de Vincentiis e alla dr.ssa Tiziana Coviello: con tutti loro ho discusso e mi sono confrontato, lungo tutto l'arco del lavoro di ricerca, dall'ideazione alla prima lettura dei risultati finali, ricevendo grandi benefici dalle loro osservazioni esperte e puntuali.

Vorrei ringraziare anche gli intervistatori (Annacarla Aversano, Loredana Capuano, Maria Coluccio, Valeria Crafa, Carmela D'Antonio, Francesco Giordano, Giovanna Iasiello, Luisa Iuliano, Simona Oliviero, Chiara Rossi, Rosaria Tremigliozi), che non soltanto hanno svolto il loro compito con diligenza, ma sono stati preziosi interlocutori nella fase di messa a punto del questionario e nella prima lettura dei risultati

statistici. Un ringraziamento personale lo rivolgo a don Nicola de Blasio, che ha messo generosamente a disposizione le sue capacità relazionali e professionali per somministrare gli ultimi questionari.

I colleghi Pietro Roberto Amenta e Antonio Lucadamo, professori di statistica presso il Dipartimento DEMM dell'Università del Sannio, sono stati indispensabili nell'analisi dei dati: la loro competenza ha contribuito a un'analisi statistica più complessa. Vorrei ringraziare anche mia figlia Sara, che con competenza mi ha aiutato a risolvere alcuni problemi statistici. Le discussioni con i colleghi Monica Simeoni e Roberto Cipriani mi hanno aiutato a impostare meglio il lavoro e a recuperare preziosi materiali di supporto analitico; Monica, inoltre, ha avuto anche la gentilezza di leggere criticamente alcune parti del lavoro. Il confronto con alcuni miei studenti mi ha consentito di ampliare la visuale analitica. Ritengo doveroso ringraziare un anonimo *referee* per aver notato una mia colpevole dimenticanza di uno degli aspetti caratterizzanti della parrocchia; spero di avere provveduto nella giusta misura alla sua osservazione.

Vorrei esprimere il mio ringraziamento al prof. Everardo Minardi per avere accolto il mio lavoro nella Collana "Temi dello sviluppo locale", di cui è direttore; al prof. Nico Bortoletto, dell'Università di Teramo, e alla dottoressa Claudia Camerini, della casa editrice FrancoAngeli, per la competenza con la quale mi hanno assistito per la redazione finale.

Un sentito ringraziamento alla dottoressa Paola Picciocchi, bibliotecaria del Dipartimento DEMM: con la sua preparazione e determinazione, è riuscita a recuperare e mettermi a disposizione tutti i materiali bibliografici che mi sono serviti per questo lavoro di ricerca. La pazienza, il *fair play* e l'efficienza operativa della dr.ssa Tiziana Coviello hanno facilitato tutto il percorso di organizzazione del lavoro di ricerca; anche a lei va un sentito ringraziamento.

Un ringraziamento speciale a mia moglie Maria, la quale, anche per questo lavoro, si è prestata a svolgere un paziente e indispensabile lavoro di lettura critica delle diverse versioni del dattiloscritto.

1. I punti di partenza

La parrocchia può essere indicata come il luogo, fisico e spirituale, in cui la Chiesa cattolica incontra i suoi fedeli. All'interno dello spazio parrocchiale, chiari e indiscutibili elementi sacri convivono con altri profani (a fianco dei rituali sacramentali si possono facilmente trovare feste paganeggianti: vedi D'Agostino, Vespasiano 2000). Essa è una preziosa risorsa – materiale e immateriale – per le collettività che le vivono intorno.

Durante la sua storia alquanto lunga (dal IV secolo) ha vissuto momenti positivi e altri molto meno. Da qualche decennio a questa parte, la parrocchia sta attraversando un processo di disincantamento e di trasformazione, all'interno del veloce flusso caotico nel quale si stanno muovendo gli interi sistemi sociali.

Nel Codice di diritto canonico del 1917, la parrocchia veniva presentata come un'unità territoriale, importando interamente la visione di Chiesa elaborata dal Concilio di Trento¹. Nella formulazione del nuovo Codice di diritto canonico (emanato nel 1983) la parrocchia viene identificata come «una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, a un parroco quale suo proprio pastore» (Can. 515 – §1). La visione comunitaria, ereditata dall'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, non esclude, però, l'importanza della componente territoriale della comunità, tanto è vero che, anche nel nuovo Codice, si può leggere che: «Come regola generale, la

¹ «Territorium cuiuslibet dioecesis dividatur in distinctas partes territoriales; unicuique autem parti sua peculiaris ecclesia cum populo determinato est assignanda, suusque peculiaris rector, tanquam proprius eiusdem pastor, est praeficiendus pro necessaria animarum cura» (Codex Iuris Canonici 1917, Can. 216 §1).

parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio; dove però risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli di un territorio, oppure anche sulla base di altri criteri» (Can. 518).

La figura che lega la comunità e il territorio è quella del parroco, che in tale ruolo assume la connotazione di persona giuridica (Can. 532). Comunque, il parroco è molto più di una persona giuridica: egli è «il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto» (Can. 519). Come si può notare, il parroco non è più la figura feudale che regna sul territorio che gli è stato assegnato dal diritto, ma è, dopo il Vescovo, il primo responsabile della missione comunitaria evangelizzatrice, che parte da un territorio parrocchiale e si espande all'intera comunità di credenti e, per quanto possibile, non credenti presenti in un territorio vasto. In questo modo, la parrocchia viene presentata come una comunità in missione, anche fuori dai suoi confini territoriali. Pertanto, secondo il Codice di diritto canonico, la parrocchia è identificata dalla contemporanea presenza di una *comunità di fedeli*, dall'essere una *chiesa particolare* e dall'aver un *parroco come pastore proprio*: questi tre elementi sono l'essenza costitutiva della parrocchia.

C'è da evidenziare che i primi studiosi della parrocchia sono stati sacerdoti: Joseph Fichter (1951, 1955) e Johannes Schasching (1956), apprezzati studiosi di sociologia della religione e tra i primi ad avere realizzato ricerche e lavori sulla parrocchia utilizzando l'approccio sociologico, ma anche appartenenti alla Compagnia di Gesù, come lo sono stati Joseph Schuyler (1960), Hugo Rahner (1956) e Émile Jean Pin (1975), che hanno condotto e curato ricerche sulla stessa; Norbert Greinacher (1970) e Louis Rétif (1972), che sono stati innanzitutto teologi e sacerdoti impegnati nei movimenti di rinnovamento pre- e post-conciliari, come i redentoristi statunitensi Thomas J. Harte e Celestine Joseph Nuesse (1951); sacerdoti e studiosi di sociologia della religione lo sono stati anche gli italiani Silvano Burgalassi (1970, 1993, 1998), Giuseppe Capraro (1990) e lo sono ancora Giuseppe Scarvaglieri (2006), Luigi Berzano (1998, 2014, 2015), Luca Bressan (2003, 2007), Antonio Fallico (2013), Luciano Meddi (2006, 2012) (questi ultimi tre

sono teologi e pastoralisti) che in questi ultimi decenni hanno scritto di sociologia della religione e della parrocchia². Sebbene vi sia un problema con la visuale analitica adottata da studiosi che sono anche protagonisti della realtà parrocchiale, c'è da dire che questa posizione è anche un vantaggio, perché la partecipazione al destino delle dinamiche favorisce l'approfondimento analitico.

È interessante notare che gli stessi autori provenienti dal mondo ecclesiastico hanno definito diversamente la parrocchia, per esempio: Joseph Fichter come “unità sociale”, Johannes Schasching come “struttura sociale”, Joseph Schuyler come “sistema sociale”, Norbert Greinacher come “parte territoriale dell'organizzazione ecclesiastica”, Thomas J. Harte e Celestine Joseph Nuesse come “gruppo formalmente organizzato”.

Per definire la parrocchia cattolica, Fichter propone uno schema alquanto interessante, indicando sette differenti ambiti caratterizzanti gli approcci definitivi di una realtà da lui stesso definita complessa. Per questo autore, la parrocchia può essere definita:

1. come una *società legale*, sia secondo il codice canonico della Chiesa, sia secondo il codice civile dello Stato;
2. come un'*associazione imposta dall'alto*, cioè dalla Chiesa cattolica la quale dispone anche le caratteristiche alle quali devono sottostare, e ciò spiega l'universalità culturale di tutte le parrocchie sparse per il mondo;
3. può essere concettualizzata come un'*associazione istituzionalizzata*, che essendo territorializzata e connessa alle istituzioni locali, diventa un fenomeno sociale unico proprio per questi legami specifici;
4. come *gruppo comunale*, all'interno del quale le persone sono tenute insieme dalla condivisione dei valori religiosi condivisi;
5. come un *insieme di sottogruppi*, in considerazione del fatto che in ogni parrocchia vi sono diversi gruppi organizzati che svolgono funzioni specifiche e sono volti a raggiungere obiettivi organizzati al loro interno, un insieme coordinato dal parroco, che resta «teoricamente e ex officio la più alta autorità in tutti i sottogruppi»;
6. come un *insieme di relazioni familiari*, nel senso che la partecipazione alle attività parrocchiali è un affare di famiglia, la quale si organizza e chiede/impone ai suoi membri di partecipare ai rituali religiosi;
7. infine, l'autore propone anche di concettualizzare la parrocchia come una *serie di categorie statistiche* entro le quali cadono gli appartenenti.

² Per un'ampia rassegna sugli autori e sulle teorie sociologiche che hanno studiato la religione, si rimanda al corpus lavoro di Roberto Cipriani (2009).